

Missione: parliamone...

Anno II - Fascicolo 13 - Marzo 2012

Gli strumenti della missione: la lingua

Benvenuto!

Noam Chomsky è nato a Filadelfia il 7 dicembre 1928. Adesso ha più di ottanta anni e il suo volto porta il segno delle domande che si è posto, dei risultati che ha conseguito e dell'impegno elargito per la pace e la libertà dei popoli. Mi interessa ricordare qui il suo contributo alla scienza del linguaggio, una disciplina che lambisce ciò di cui mi occupo rivelandone prospettive ancora da me non abbastanza esplorate. Ho deciso di aprire questo numero di "Missione. Parliamone..." con la prima grande domanda di Chomsky. La possiamo collocare approssimativamente nel periodo dei suoi studi universitari, negli anni '50 del secolo scorso. In quel tempo era diffuso, come modello di apprendimento del linguaggio, il cosiddetto "comportamentismo". Secondo questo modello la mente umana nasce come una "tabula rasa" sulla quale, per esposizione al comportamento linguistico degli adulti, viene impressa la capacità di parlare la lingua del contesto nativo. Questo modello non convinceva affatto il giovane Chomsky. L'ipotesi alla base del suo ragionamento - chiamata "ipotesi della povertà dello stimolo" - era che l'esposizione al comportamento linguistico non può giustificare da sola l'apprendimento del linguaggio. Consideriamo qui solo una delle argomentazioni di Chomsky: ognuno di noi è in grado di generare (e comprendere) frasi italiane mai ascoltate prima. Questa inestimabile capacità, che



sostiene la nostra immaginazione e la nostra esplorazione del nuovo, è alquanto sorprendente. Consideriamo la storia dell'umanità. Quante frasi sono state dette, scritte o pensate? Una quantità enorme, naturalmente; tuttavia una quantità finita. Eppure ognuno di noi ha la capacità di formulare un numero infinito di frasi! Com'è possibile che questo meraviglioso potere venga a determinarsi su una "tabula rasa" nei pochi anni della nostra prima infanzia? Questa è la domanda di Chomsky. C'è da notare subito una cosa. Se cerchiamo un'alternativa al comportamentismo siamo costretti ad ammettere l'esistenza di una competenza linguistica innata, caratteristica della specie umana e quindi comune a tutte le persone, indipendentemente dall'area linguistica di appartenenza. Questo ci appare contro-intuitivo. Vi racconto un aneddoto di qualche anno fa. Ero in fila per pagare in un negozio di giocattoli e avevo davanti a me un bambino nero come il carbone. Mi sono chiesto come quel bambino avrebbe parlato. Quando il piccolo è arrivato alla cassa l'ho sentito sfoderare uno spettacolare e commovente "romanaccio". Lui evidentemente aveva imparato a parlare in Italia. In un altro luogo avrebbe imparato, proprio come noi, la lingua di quel luogo. Eppure stiamo formulando l'ipotesi che esista una "grammatica universale" comune a tutti in quanto presente nella nostra mente già prima di essere venuti alla luce in un particolare posto di questo pianeta. Ma allora quale consistenza avrebbe questa grammatica universale? Quale nesso ci sarebbe con la diversificazione delle lingue del mondo? A questo Chomsky ha dedicato gran parte della sua vita fondando la rivoluzionaria teoria linguistica chiamata "grammatica generativa". Questa ipotesi scientifica è il punto di partenza delle nostre riflessioni di questo mese. Il punto di arrivo - la domanda del mese - riguarda il famoso brano della Genesi che parla della "Torre di Babele". Un uomo che unifica le lingue dell'umanità e il Dio di tutti che le confonde. Una bella matassa da districare, non vi pare?

Paolo

Invito alla preghiera

In principio diviserunt Elohim
coelum et terram
and the land was left barren
et les ombres noires
enveloppaient les profondeurs
bade korgolòdei dar ruie
oghionusoh parmisa
et aura divina
super oceani undas.
Guido Monte - Genesis, words without borders,
2004





Scheda: la lingua

Pragmatica

La pragmatica studia ciò che le frasi significano tenendo conto del contesto in cui sono formulate. Ad esempio, se un cinese dice alla moglie: "門被關閉" stando davanti alla porta di casa la pragmatica della frase (ella potrebbe non rispondere alla semantica della frase italiana) già è franco.

"non ha le chiavi, apri tu?"

Controlliamo le due ipotesi: frase "門被關閉" che significa non ha chiavi (non apre) o la frase che significa non ha chiavi (non apre). In entrambi i casi la risposta sarà "non ha le chiavi, apri tu?".

Semantica

La semantica studia ciò che le frasi sintatticamente corrette di una lingua significano a prescindere dal contesto nell'ambito del quale sono formulate (scritte o dette). Il significato di una frase, nella sua accezione più semplice, è ciò su cui la frase "verte" (vedi figura a fianco per le frasi sotto).



la porta è chiusa

Sintassi

La sintassi studia la possibilità di combinare le parole. Essa riguarda la struttura formale delle frasi "ben formate" di una lingua, senza considerare come tale struttura rimandi ad un senso (il quale si colloca "esternamente" alla struttura). Ad esempio la frase (Chomsky) "Ideas vani senza chirca decemum con fluvia" è sintatticamente corretta.

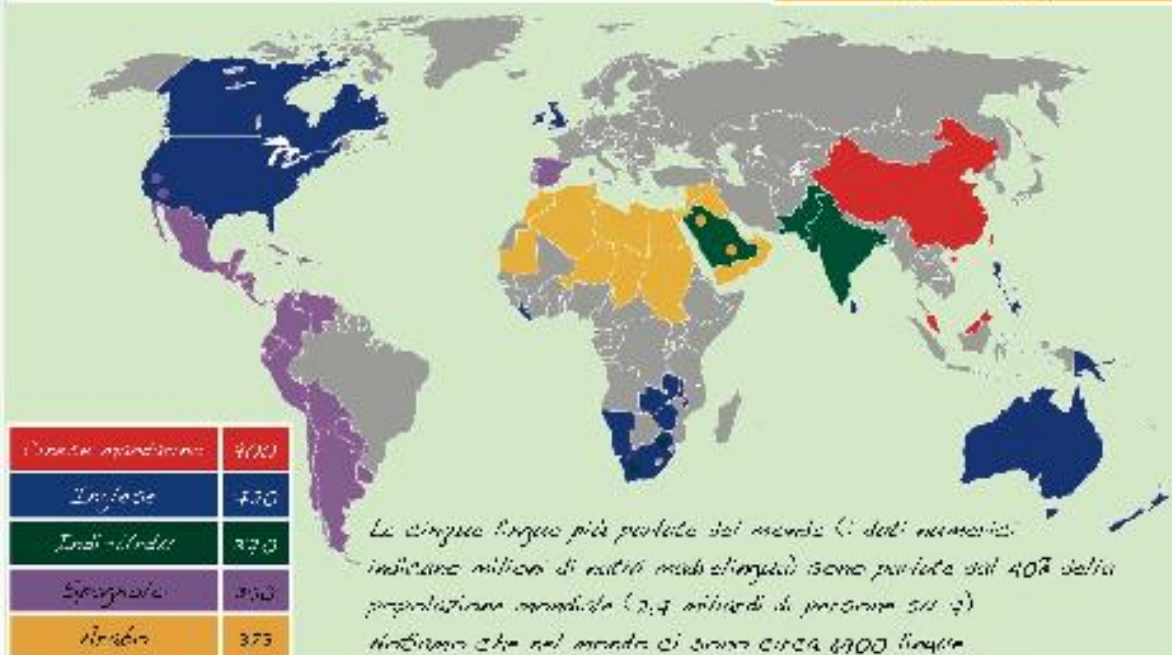
" 門被關閉 "

" the door is closed "

" दरवाजा बंद है "

" la porta est chiusa "

" الباب مغلق "





Riflessione: lingua e missione

Non esistono missionari che non parlano la lingua del luogo dove operano. Non si tratta solo di praticità ma di un aspetto fondante della loro missione: l'inculturazione. Evangelizzare significa offrire una scelta di vita in più: l'incontro con Cristo. Questa offerta deve sempre raggiungere il destinatario nella sua purezza e non può quindi comportare alcun tipo di indennizzo. Richiedere lo sforzo di adeguare il modo di comunicare alla cultura "europea" di origine del missionario corromperebbe l'offerta missionaria (nella cartina nella pagina a sinistra vediamo una grande area dell'America latina che "parla" la stessa lingua di una piccola area dell'Europa: non sempre chi ha viaggiato lo ha fatto con spirito missionario). Invece il missionario deve innamorarsi e sposare il modo di vivere dei luoghi lontani che lo ospitano, lingua compresa: è il prezzo del dono. Donare può comportare un costo, ricevere no. Pensiamo agli atti di amore che hanno illuminato la nostra vita (compreso quello più importante di tutti, a seguito del quale siamo Chiesa). Sono stati tutti gratuiti. Può darsi che ci abbiano indotti a cambiare qualcosa nell'impostazione della nostra vita; tuttavia questi cambiamenti sono sempre derivati da nostre scelte successive, senza che il mittente del dono abbia stabilito condizioni come contropartita del suo atto di amore. Forse questo è un elemento della "grammatica universale dell'amore": l'amore viaggia sempre accompagnato dalla libertà. Imparare la lingua dell'altro è il primo atto di gratuità della testimonianza missionaria. Esprime l'idea: "sto venendo da te fino in fondo". Ecco perché la lingua è strumento della missione e perché noi tutti, se vogliamo coltivare quel pezzetto di missionarietà che abbiamo nel cuore, dovremmo, ancor prima di gettarci a capofitto in un eventuale programma di studio, interrogarci sulla nostra predisposizione all'apprendimento delle lingue. Quante lingue conosciamo oltre alla nostra lingua nativa? Quanto siamo interessati a fare uno sforzo per apprenderne altre? Quanto ci viene facile apprendere le lingue degli altri? Da cosa dipendono le eventuali difficoltà? Queste domande sono importanti perché hanno a che fare con la nostra capacità di protenderci verso il mondo.

Guardiamo ancora per un momento la scheda a sinistra. Ci propone una semplice stratificazione delle strutture linguistiche: sintassi, semantica e pragmatica. Notiamo che il livello sintattico è differenziato nelle 6900 lingue del mondo (la figura riporta modi di dire "la porta è chiusa" nelle cinque lingue più diffuse). Al contrario, il livello semantico è universale. Notate, a questo proposito, che possiamo tradurre da una lingua a ogni altra; poiché tradurre significa preservare la semantica sarà necessario che le frasi di tutte le lingue indirizzino un unico universo di significati. Più complesso è il problema dell'universalità a livello pragmatico ma qui non ci addentriamo. Fatte queste premesse prepariamoci a riflettere su una provocazione. Chomsky (vedi lettera di benvenuto) promuove l'idea che anche a livello sintattico vi sia un significativo grado di universalità; sembra che voglia dirci "parliamo la stessa lingua ma non ce ne accorgiamo". Dall'altra parte Gen 11,1-9 (vedi "la domanda del mese") ci rivela come Dio abbia confuso le lingue degli uomini e delle donne; forse il brano sta dicendo a noi, eredi dell'intervento divino, "non parliamo la stessa lingua ma non ce ne accorgiamo". Le due idee non sono così distanti come sembra: entrambe richiedono di mettere a confronto la difficoltà di parlare una lingua straniera con quella di parlare la nostra. Ecco allora la provocazione: forse sottovalutiamo la nostra capacità di apprendere le lingue straniere e sopravvalutiamo quella di comprendere la nostra. In entrambi i casi la questione riguarda la nostra attitudine a penetrare la sfera dei significati nelle altre persone; avvicinarsi senza timore al loro modo di esprimersi senza però mai dare per scontato che quello che loro esprimono nel profondo, quando dicono una certa cosa, sia proprio quello che significherebbe quella stessa cosa se detta da noi. Proviamo ad educarci a vivere la nostra relazione con il prossimo avendo fiducia in noi stessi, nella nostra capacità di superare ogni barriera, e provando, allo stesso tempo, a rendere sempre più autentici i canali di comunicazione, diventando sempre più abili a percepire i significati dell'altro e avere l'opportunità di confrontarli con i propri. Ciò che il prossimo ci dirà non sarà più interpretato alla luce di idee già nostre ma sarà sempre il risultato di una qualche forma di traduzione.





La domanda del mese

"Tutta la terra parlava la stessa lingua e usava le stesse parole. Dirigendosi verso l'Oriente, gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Scinear, e là si stanziarono. Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamo dei mattoni cotti con il fuoco!» Essi adoperarono mattoni anziché pietre, e bitume invece di calce. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga fino al cielo; acquistiamoci fama, affinché non siamo dispersi sulla faccia di tutta la terra». Il Signore discese per vedere la città e la torre che i figli degli uomini costruivano. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è il principio del loro lavoro; ora nulla impedirà loro di condurre a termine ciò che intendono fare. Scendiamo dunque e confondiamo il loro linguaggio, perché l'uno non capisca la lingua dell'altro!» Così il Signore li dispersero di là su tutta la faccia della terra ed essi cessarono di costruire la città. Perciò a questa fu dato il nome di Babel, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là li dispersero su tutta la faccia della terra." (Gen 11, 1-9)

"Perché Dio confonde le lingue dell'uomo?"



Il confondere le lingue è la confisca di un valore che l'uomo ha, ovvero la possibilità di comunicare (una sorta di punizione per aver avuto la superbia di costruire una torre "la cui cima giunga al cielo") oppure è il dono di un valore che all'uomo manca, senza il quale l'uomo stesso non potrà superare la cima della più alta delle sue torri? Perché, in questo secondo caso, per farci salire davvero fino al cielo Dio confonde le nostre lingue?

Bibliografia
 Giorgio Graffi. Che cos'è la grammatica generativa. Carocci 2008

Come contattare
 "Missione: parliamone...":
 Telefonare a Paolo (3357602034)
 Invia una e-mail all'indirizzo
 missione@coromoto.it

